

A PROPOSITO DI CAMPANE, I MIEI RICORDI...

Di Pino Colletti

Leggendo l'articolo pubblicato da Roberto D'Alberto D'Alberto, pubblicato sullo scorso numero de La Voce, "Per chi suona la campana", mi sono ricordato quando anchio facevo suonare le campane, essendo stato, tempo addietro, un collaboratore dell'intelligente artista Mario Virgadamo, l'unico discendente della famiglia dei Virgadamo dell'antica fonderia delle campane di Burgio.

Molte volte andavo a trovarlo nella fonderia, quando ero libero, sapendo che ci dovevano essere le fusioni di campane. Come citato nell'articolo di D'Alberto, sulla rara campana a forma ottagonale, ebbi l'occasione di assistere alla costruzione, da parte del maestro Virgadamo, delle campane gemelle a forma ottagonale, sulle quali in alto vi era l'immagine di Papa Giovanni Paolo II° sempre in bronzo. Il Papa teneva il mondo nelle sue mani, come era raffigurato nella stessa campana.

Aveva costruito le campane sapendo che il Papa doveva venire in Sicilia. Una di queste, l'aveva trattenuto per ricordo. L'altra fui consegnata al Santo Padre in occasione della sua visita ad Agrigento.

L'emozione era tanta quando andavo a trovare Virgadamo a casa. Egli mi faceva sentire il bel tono di quella campana.

Andavo a trovarlo spesso nell'officina accanto alla fonderia.

Lo guardavo con entusiasmo mentre era intento a ideare le nuove attrezzature.

Mi ricordo la costruzione di una impastatrice meccanica per impastare il tufo, i peli dei cavalli, e delle mucche, che serviva per realizzare le forme delle campane. E anche di un tornio.

Mi diceva: "come vedi, le cose non si acquistano ma si possono anche costruire, e se delle volte il lavoro non riesce non bisogna mai arrendersi,

Il maestro Virgadamo era sempre nell'intento di pensare ad una nuova invenzione inerente al suo lavoro.

Quando andavo a trovarlo nella fonderia, a volte lo salutavo ma senza avere risposta. Lui era intento nel lavoro. Dopo mi chiedeva scusa per non avere risposto al mio saluto.

La mia presenza era sempre gradita. Entrando lo salutavo, poi mi sedevo guardando in silenzio, per non disturbarlo e per non distrarlo da tutto quello che lui faceva.

Sempre cordiale con gli operai nella fonderia. Mai un rimproververo. Anzi, non faceva altro che correggerli e a incoraggiarli, anche se sbagliavano. Il suo detto era sempre: "questa e' un'arte che si fa con passione, e con orgoglio. Se non c'e' passione nè orgoglio non si riesce mai a fare niente. Ed io faccio questo non per arricchirmi ma solo per passione e soddisfazione".

Un giorno mi telefonò dicendomi che mi doveva parlare. Andai a trovarlo a casa, mi fece accomodare dicendomi: "Conosco il tuo talento d'elettricista e avrei bisogno di un collaboratore come lei, per l'elettrificazioni alle campane nei Campanili.

Ed essendo che il compenso era abbastanza buono, accettai. Partivamo la mattina presto, per ritornare la sera se eravamo in Provincia, altrimenti pernottavamo. Oltre al maestro Virgadamo c'era pure un meccanico, il cui compito era di saldare i martelletti ed altre apparecchiature nei campanili. Ho fatto parecchie elettrificazioni. Se non ricordo male sono state una ventina. Quelli che ricordo ancora sono: Agrigento, Raffadali, Castronovo di Sicilia, Palermo, Carini, Capaci, Cinisi, l'Isola delle Femmine, Caccamo, Geraci Siculo, Siracusa.

E la sera dovendo pernottare siamo andati a cenare, A Siracusa, in un ristorante dove ci è stata servita un'abbondante e gustosa zuppa di pesce.

Siamo andati pure a San Mauro Castelverde nel mese di Agosto. Il paese era alto rispetto al livello del mare, come la nostra Caltabellotta. Sul campanile faceva c'era freddo.

Siamo dovuti ricorrere al Sacerdote per avere qualcosa da indossare.

Il Signor Virgadamo era contento del mio lavoro e mio diceva: "lo fai veramente con passione e impegno".

Piaceva la mia precisione nell'installare i cavi elettrici dal quadro di comando fino al campanile.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale